DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

MARIO ALICATA

UN BUON CONSIGLIO PER L'ON. FANFANI

Io non so chi sia l'A. S. che, sul « Popolo », è stato incaricato della difesa di ufficio dell'Opera Sila e del Ministro Fanfani mentre costui si aggirava ancora fra i tulipani d'Olanda e le vaccherie svizzere allo scopo — ahinoi! — di studiare come la nostra agricoltura dovrebbe essere ridimensionata e inserita nell'ultimo ritrovato atlantico del « pool verde ». Temo forte, però, che, dietro quelle iniziali, si nasconda l'on. Antonio Segni, visto che nell'articolo, oltre le lodi dell'attuale ministro dell'agricoltura, si tessono anche le lodi del suo predecessore, non solo « per aver progettata e tenacemente voluta » la cosiddetta riforma fondiaria, ma anche per aver consentito — ma guarda un po'! — che in Sardegna gli si scorporassero, a norma di legge, alcune fettine della sua proprietà.

Venendo, poi, dalle cose di Sardegna a parlare delle cose di Calabria, A. S. non nega che « qualche particolare » possa essere trascurato e « qualche organismo » abbia potuto funzionare in modo insoddisfacente; ma — egli si chiede — a che pro fare scandali per simili inezie, di fronte al « quadro imponente dell'attività nella quale si è cimentato l'Ente Sila »?

Si vede che questa deve essere la parola d'ordine clericale dinanzi alla impressione provocata nell'opinione pubblica dalle ultime gesta dell'Ente Sila, tanto è vero che uno zelante giornalista inviato sul posto dal « Giornale d'Italia » ha passato il segno e, per contrapporre il « quadro imponente dell'attività dell'Ente » alle inezie delle quali l'Ente stesso è accusato, ci chiede di piangere lacrime di commozione perchè, oggi, in Sila, crescono le patate... Ma, via, messer Barilla, in Sila le patate sono sempre cresciute e in gran parte proprio a opera dei così detti « barbieri » e « baristi », vale a dire di quei contadini poveri costretti nel periodo in cui, in Sila, le patate covano sotto la neve ad arrotondare in qualche modo il loro magro bilancio, e contro i quali ella scaglia il dardo alquanto spuntato della sua cultura agraria!

Tuttavia, i Barilla, gli A. S. e soprattutto i Fanfani, farebbero meglio a convincersi che, ormai, la loro antica polemica contro i « barbieri » e i « baristi » ha fatto, almeno in Calabria, il suo tempo; e che se essi credono di poter continuare a giustificare con questi vieti sofismi il tentativo dell'Ente di cacciare dalla terra centinaia di piccoli coltivatori per sostituire, al loro posto, poche diecine (come risultato logico della limitatezza degli espropri effettuati), sappiano che nessuno, dopo la recente grande agitazione che ha messo a nudo le piaghe del comprensorio silano-crotonese, è più disposto a seguirli su questo terreno. Tanto è vero che domenica scorsa i rappresentanti dei sindacati d.c. di Catanzaro (ed uno dei firmatari del documento è anche membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente Sila) hanno concordato con i rappresentanti della Federbraccianti una linea comune di azione per rivendicare:

1) l'inclusione, negli elenchi degli assegnatari, di tutti coloro che possano provare di esplicare attività lavorativa manuale in agricoltura e risultino senza terra o con terra insufficiente, anche se in possesso del libretto di lavoro con qualifica diversa, o anagraficamente qualificati con condizione diversa;

2) il riconoscimento del diritto di priorità, nell'assegnazione, a tutti coloro che precedentemente coltivavano, a qualsiasi titolo, la terra espropriata.

Noi siamo lieti di riconoscere che, accettando tale linea di azione unitaria, i dirigenti dei sindacati d.c. di Catanzaro hanno portato un primo serio contributo al ritorno della normalità nel comprensorio silano-crotonese.

Del resto, giova dire che, di fronte alla compatta ed eroica resistenza dei contadini, l'Ente sembra già venuto a più miti consigli nel senso che ha sospeso l'applicazione di certi assurdi piani di quotizzazione che si sarebbero risolti in una tragedia per centinaia di lavoratori; ha cominciato a rivedere e ad allargare alcuni degli elenchi degli aventi diritto alla terra ed ha cominciato — nei comuni dove gli espropri erano stati più irrisori e del tutto insufficienti ai reali bisogni — ad acquistare nuove terre. Ciò significa che l'Ente comincia a comprendere di aver seguito una linea sbagliata e che quanto quei diavoli di comunisti venivano predicando da tre anni comincia ad apparire come l'unica soluzione giusta.

Ma occorreva davvero, per arrivarci, che si venisse di nuovo, nelle campagne calabresi, ai ferri corti? Ma occorrerà davvero, perchè l'Ente abbandoni del tutto la vecchia strada, che si continui a lungo, in Calabria, la lotta assurda e delittuosa fra i contadini che difendono — difendendo le quote di cui sono in possesso per concessione prefettizia o per contratto — una norma certa di legge, ed i pubblici poteri che, cercando di estrometterli dalle loro terre, si macchiano di un palese reato? Ed occorrerà davvero, perchè l'Ente si decida a cambiar strada anche nella questione dei rapporti con gli assegnatari, che anche questi ultimi scendano, come sono pronti a fare, sul sentiero di guerra?

Mi si dirà che tali questioni, magari giuste, non c'entrano però con gli scandali, che rappresentano l'oggetto della contesa e della polemica. E invece no: le due cose sono strettamente collegate. Infatti, fino a che l'Ente non muterà tutto il suo indirizzo e non smetterà di considerare i contadini come dei nemici ai quali, costi quel che costi, occorre imporre una specie di « nuovo ordine » nazista, è fatale che, nelle sue file, imperino la prepotenza, il malcostume, la corruzione; è fatale che i suoi funzionari considerino normale farsi pagare un soprapprezzo non per i servizi leciti che essi rendono allo Stato, ma per i servizi illeciti e illegali che essi rendono a « quelli di Piazza del Gesù » ed a quelli di « Via XX Settembre ».

Inoltre, per fare dell'Ente uno strumento di parte, è evidente che lo si autorizzi a non tenere i libri dei conti in regola. Sotto quale voce di bilancio, di grazia, sono stati iscritti i soldi spesi nella propaganda elettorale, o da quali necessità sono giustificate le assunzioni di decine e decine di impiegati, compiute col criterio di « tener buono » questo o di corrompere quest'altro?

Infine, è evidente che, dall'indirizzo politico dell'Ente, scaturisce: l'autorità dittatoriale attribuita al presidente del Consiglio di amministrazione; la immissione, nel Consiglio di amministrazione, di gente come il Caputi o lo Spasari; la cura con cui si è pronti, da parte del governo, a dar sempre, in pubblico, ragione all'Ente e ad impedire che, sulla sua attività un qualsiasi controllo serio possa essere esercitato dal Parlamento, dalle provincie, dai comuni calabresi, dalle organizzazioni sindacali, dai contadini, dalla stampa.

A. S. dice che si tratta di « scandalismo a vuoto »; ebbene, sappia, A. S., che se l'opinione pubblica calabrese, di ogni partito e di ogni colore, non vedrà cambiare radicalmente le cose, nessuna inchiesta addomesticata servirà a mettere fine alle voci, ai sospetti, alle accuse; nessun « cambio della guardia » impedirà che lo scandalo permanga e dilaghi. Nè attaccherà la solita scusa della « speculazione comunista »; tanto più che nessuno, in Calabria — dove su ogni pezzo di latifondo i comunisti ci hanno versato qualche goccia di sangue o che ci si sono guadagnati un po' di carcere — ha mai creduto, o crederà mai, che i comunisti vogliano « sabotare » la riforma agraria; ma tutti sanno che i comunisti vogliono che la riforma agraria si faccia sul serio.

Ascolti dunque un buon consiglio, il governo: venga in Parlamento e metta tutte le carte in tavola; faccia sì che l'Ente prenda contatto con i rappresentanti dei contadini e che esamini con loro tutte le mille questioni in pendenza. Non gli diciamo che è suo dovere, perchè sappiamo che da questo orecchio non ci sente: gli diciamo, allora, che è anche il suo interesse.

MARIO ALICATA

Il colonnello Giuseppe Fanelli, qui fotografato, ha sfidato al duello con la pistola il giornalista americano James O' Donnel che sulla rivista « Post » ha volgarmente insultato il nostro Esercito, rivelando in qual conto esso sia tenuto negli ambienti di Carney. Alla sfida l'americano ha reagito dichiarando con disprezzo: « Abbiamo avuto gli stessi guai quando abbiamo scritto sul Marocco spagnolo. Ritengo che certa gente sia un po' suscettibile ».

PREGI E DIFETTI DELLA NUOVA F.I.A.T.

La "1900„ è bella ma occorreva la vetturetta!

I prodigi del " giunto idraulico " - 11 litri di benzina per 100 km.

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 7. — La Fiat ha presentato a Torino, in forma, per così dire, ufficiale la sua nuova autovettura: la 1900. Grande era la curiosità e la attesa di vedere la nuova auto: l'esperimento di installarvi, per la prima volta in Italia, un giunto idraulico aveva naturalmente aumentato il desiderio di controllarne la reale efficienza di rendersi conto della riuscita o meno dello esperimento.

Diciamo subito che da un punto di vista strettamente tecnico la 1900 non ha deluso l'attesa. Se consideriamo la vettura in sè e per sè, facendo cioè per un istante astrazione dalle esigenze di ambiente e di mercato, possiamo dire che la 1900 fa effettivamente onore ai tecnici che l'hanno progettata e realizzata, alle maestranze che l'hanno costruita e che hanno dimostrato, ancora una volta, di non essere, tecnici e maestranze, secondi a nessuno.

Chi cercasse le novità della 1900 nella sagoma esteriore, rimarrebbe deluso. La forma è rimasta, in sostanza, quella della 1400; le vere novità (le più sensibili, per lo meno) sono nel gruppo motore-cambio-frizione.

La cilindrata è, come dice il nome, di 1900 cmc, a quattro cilindri in linea; valvole in testa e sospensione del motore su tasselli composti (molle e gomma). La velocità massima è, in quinta (la 1900, come diremo, dispone di cinque marce oltre la retromarcia), di 135 km/ora; naturalmente a motore rodato. Il consumo è di 11,5 litri per 100 km.

La 1900, dicevamo, dispone anzitutto di cinque marce: la presa diretta è, come di norma, in quarta, mentre la quinta è surmoltiplicata ed adatta, sui lunghi percorsi piani, a raggiungere elevate velocità.

La 1900 è munita di una normale frizione a disco: però essa ha, in più, un giunto idraulico, formato da due ruote a palette, giranti l'una di fronte all'altra in una scatola piena di olio apposito, e facenti capo l'una al motore, l'altra alla trasmissione.

Che cosa permette di fare, questo giunto idraulico?

Naturalmente, non di cambiar marcia senza frizionare: questo sarebbe possibile solo con un cambio idraulico automatico. Però esso permette, per esemplificare, di fermare la macchina in qualunque velocità (ad esempio in quarta) premendo solo il pedale del freno: al termine della frenata la macchina resterà ferma con il motore acceso, l'acceleratore al minimo e la quarta ingranata, mentre con una vettura normale il motore, manovrando in tal modo, si spegnerebbe spento. Questo perchè, mentre ad elevato regime di giri l'olio del giunto idraulico si comporta quasi come una massa solida, a basso regime di giri esso ritrova la sua fluidità, ed il motore quindi, con l'acceleratore al minimo, praticamente non trasmette più alcun movimento alle ruote.

Sempre rimanendo con la quarta ingranata, basta ora premere sull'acceleratore, perchè, elevandosi il regime di giri del motore, la macchina riparta tranquillamente e senza difficoltà in quarta. Durante tutte queste manovre, non tocca affatto il pedale della frizione, che diviene quindi necessario solo per cambiar marcia.

Ciò posto, abbiamo, il dovere di aggiungere che noi saremmo stati molto più felici di venir chiamati ad assistere, anzichè al lancio della 1900, alla presentazione di quella vetturetta utilitaria a prezzo popolare che la Fiat si ostina a non voler produrre. Non diciamo che debba scomparire la 1900; essa, in un'economia meno in crisi dell'attuale, troverebbe certamente il suo posto e il suo mercato. Però, non sarebbe stato più lodevole che questi tre anni di duro lavoro la Fiat li avesse fatti spendere ai suoi tecnici ed ai suoi operai per lanciare, anzichè una nuova vettura di lusso ad alto prezzo, la famosa utilitaria, che i lavoratori hanno proposto e che tutto il Paese chiede?

R. L

IL CONGRESSO DELLA CAMERA DEL LAVORO

Tre anni di lotte a Torino contro lo strapotere dei trust

Sulotto indica le cause della crisi economica cittadina - Il problema dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche al centro del dibattito

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 7 — I lavori del 3. Congresso della C.D.L. torinese si sono aperti ieri sera alle 21 nel locale « Milleluci » affollato di delegati.

Dopo brevi parole del segretario Camerale Paonni ha preso subito la parola, fra la viva attenzione dei presenti, il compagno Egidio Sulotto, segretario responsabile della C.D.L. torinese per la relazione d'apertura.

Sulotto ha tracciato innanzitutto un ampio quadro della situazione economica generale e ha quindi riassunto con cifre quanto mai eloquenti i dati della stagnazione dell'economia torinese. Il numero dei disoccupati è passato da 60 a 65 mila unità in tre anni. Il numero degli operai ad orario ridotto si è raddoppiato nell'ultimo anno (circa 30 mila operai lavorano a 32 ore settimanali); nei fallimenti la eccedenza del passivo sull'attivo è raddoppiata. Quali i moventi di questa crisi? innanzitutto la politica di riarmo del governo, che agendo negativamente sulla debole struttura economica del paese, ha ulteriormente rafforzato i contrasti fra produzione e capacità d'acquisto.

A Torino, in particolare, questi contrasti sorgono da una parte per la presenza dei grandi monopoli (IFI - FIAT per le automobili, Olivetti per le macchine da ufficio, Pirelli, Montecatini e CEAT per la gomma); SNIA per le fibre tessili, C.V.S. e Mazzonis per i tessuti, SIP per la energia elettrica, Italgas per il gas illuminante) e dall'altra per il permanere di un agricoltura estremamente arretrata in cui la proprietà è polverizzata, l'impiego dei fertilizzanti è limitatissimo, la diffusione dei trattori risulta la metà della media dell'Italia settentrionale, ecc.

Come risolvere la crisi nei vari settori produttivi? per quanto riguarda l'industria automobilistica Sulotto ha ricordato l'indirizzo scaturito dalla recente conferenza economica, sottolineando l'importanza delle proposte avanzate dai lavoratori per la costruzione della vetturetta utilitaria, degli autocarri, dei trattori. Per ciò che si riferisce alla situazione nel settore tessile e delle fibre tessili artificiali la via d'uscita dalla crisi sta nella riduzione dei profitti, nell'ammodernamento degli impianti, nelle produzioni tipizzate e nell'esportazione verso i mercati orientali.

SNIA e Olivetti sono altri due elementi di depressione del mercato per gli alti prezzi dei prodotti e per la smodata sete di profitti degli industriali. Il tragico panorama si completa con la costatazione che la crisi ha colpito seriamente anche le industrie dell'alimento, in conseguenza del basso tenore di vita degli italiani.

Per uscire dalla crisi i lavoratori ripropongono le misure già avanzate precedentemente: denuncia dei profitti, incremento della produzione, aumento dei salari per il miglioramento del tenore di vita, nazionalizzazione dei monopoli e diritto dei consigli di gestione al controllo delle aziende. Questa posizione si contrappone a quella degli industriali i quali continuano sulla strada dei massimi profitti attraverso la contrazione della produzione e il supersfruttamento.

L'oratore ha quindi dimostrato la necessità dell'aumento dei salari, come mezzo per combattere il basso tenore di vita dei lavoratori, ricordando che in Italia, secondo un calcolo della commissione economica europea dell'ONU, i consumi alimentari fondamentali sono i più bassi d'Europa e per molti generi inferiori a quelli dell'anteguerra.

A questo punto la relazione ha affrontato due temi fondamentali del Congresso: gli infortuni sul lavoro e la libertà nelle fabbriche. Il compagno Sulotto ha innanzitutto ricordato le cause che determinano gli infortuni, e cioè la arretratezza degli impianti, il supersfruttamento, gli alti ritmi di lavoro, le speculazioni delle imprese appaltatrici di mano d'opera, il cottimismo nell'edilizia. Il problema non è soltanto umano, ma anche produttivo e sociale. Di qui le rivendicazioni concrete avanzate e ribadite dai lavoratori.

Affrontando il problema della libertà dei lavoratori nelle officine Sulotto ha dichiarato che l'offensiva fascista ha un chiaro scopo: i padroni cercano di far cadere sulle spalle dei lavoratori e del ceto medio le conseguenze della crisi. Per questo motivo i monopoli sentono il bisogno di troncare la lotta nelle fabbriche, di spezzare la unità della classe operaia, di umiliare la dignità e la personalità del lavoratore.

Noi siamo per la disciplina nella produzione — ha detto Sulotto — ma ci opponiamo contro tutti gli abusi e contro tutte le violazioni dei diritti dei lavoratori. Perciò noi chiamiamo alla lotta per le libertà sindacali e democratiche tutti i lavoratori, perciò noi aderiamo con entusiasmo alla proposta avanzata da Di Vittorio per uno statuto dei diritti dei cittadini lavoratori, indispensabile complemento della Costituzione.

Concludendo l'oratore ha lanciato un caldo appello per la difesa della pace, richiamandosi alle gloriose tradizioni dei lavoratori torinesi e citando ad esempio le grandi lotte sostenute nel 1943 e nel 1944 contro il fascismo.

C. P.

Ucciso per rapina da due fanciulli

Assassinato il cassiere a randellate, i due criminali in erba hanno asportato un milione dalla banca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRESCIA, 7 — Due ragazzi, uno di sedici e uno di diciassette anni, sono gli autori di un orrendo delitto avvenuto ieri a Breno.

Ieri, in questo piccolo paese della Val Camonica, fu assassinato nella sede locale della Banca San Paolo il sostituto cassiere Antonio Taboni, di anni 40, padre di cinque figli. Il Taboni prestava servizio solo da qualche giorno, dovendo sostituire il cassiere titolare Giambattista Ghezza, pure da Breno.

Gli inquirenti ponevano subito l'attenzione su alcune circostanze che sembravano fondamentali. Primo: il delitto era avvenuto proprio subito dopo la partenza del titolare dell'ufficio che aveva iniziato le ferie. Secondo: la banca di Breno è scarsamente importante (probabilmente un milione e 470.000 lire era tutto quello che c'era in cassa). Terzo: il delitto doveva essere stato preceduto da una lotta perchè l'ufficio appariva in un indescrivibile disordine.

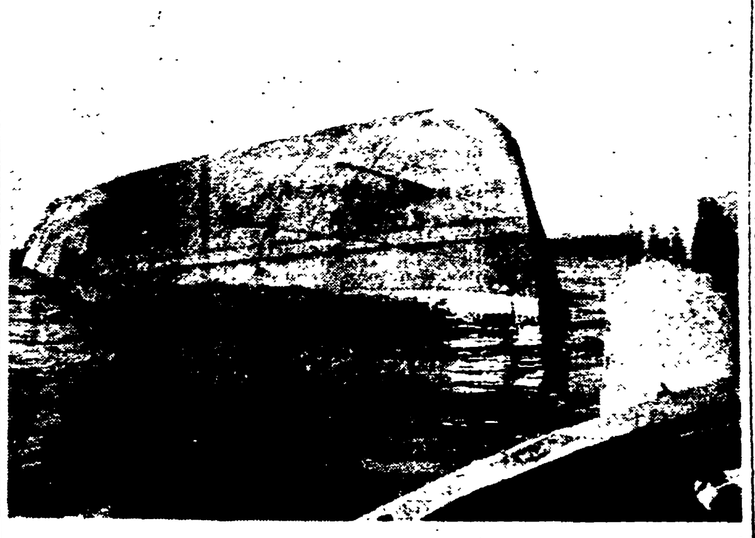
Talune di queste circostanze (e sopratutto la prima) facevano pensare che il delitto fosse stato compiuto da qualcuno del luogo. Era così, infatti. Durante una perquisizione in casa del titolare della banca, Battista Ghezza i carabinieri scoprivano degli indumenti macchiati di sangue. Veniva fermato il figlio del Ghezza, Anselmo, di 17 anni, un ex-seminarista che godeva fama di fannullone. Il giovane messo alle strette confessava e faceva il nome del suo complice, Mario Bianchi di 16 anni.

In base al racconto dei due giovani è stato così possibile ricostruire il delitto. Da tempo il giovane Ghezza premeditava la rapina. Convinto il Bianchi ad associarsi egli aveva già preparato da mesi i randelli che sarebbero serviti. Appena il Taboni entrò in servizio il delitto fu deciso. I due giovani si recavano in banca. Il Taboni era al lavoro. Il Ghezza gli chiese di poter cercare una pratica di suo padre. L'altro assenti. Il Ghezza si avvicinò alla cassaforte, ma d'un tratto si voltò, trasse da una manica del cappotto il randello e vibrò un tremendo colpo sulla testa del Taboni.

Il disgraziato, nonostante la tremenda mazzata ebbe la forza di alzarsi e tentò di avviarsi verso l'uscita, ma altre randellate lo colpirono. Mezzo stordito, egli non seppe far altro che porsi le mani sulla testa. Le mani attutirono la forza dei colpi e la bestiale opera del Ghezza durò qualche minuto. Poi l'impiegato si accasciò. Il Grezza invitò allora il Bianchi, che se ne era stato in un angolo a guardare inorridito la terribile scena, ad uscire. Erano già sulla porta quando udirono un lamento. Il Taboni era ancora vivo. Il Ghezza tornò indietro e vibrò al moribondo un altra tremenda mazzata: il colpo di grazia. La refurtiva, che era stata sotterrata nei pressi della banca è stata recuperata.

G. F.

IL DELITTO DELLA «MARIA ANTONIETTA»



TRAPANI — Emerge dalle acque la chiglia della motonave rovesciata dalla tempesta

VITA DI PARTITO

Perché sia salva la bandiera dell'indipendenza nazionale

Con l'approssimarsi della fine dell'anno si avvicina l'epoca in cui tutto il Partito si mette in movimento per rinnovare la tessera ai suoi membri e aprire le porte a 150-200 mila nuovi lavoratori, che nelle lotte del Partito, nella giustezza della sua politica nazionale e nella grandezza dei suoi ideali vedono le vie della salvezza, della Patria e della pace. Non è un atto amministrativo, una semplice operazione finanziaria. E' innanzitutto una rassegna delle forze del Partito, la riconferma della fedeltà alla classe operaia e al popolo italiano, alla causa della pace e del socialismo da parte di tutti i vecchi militanti. Inoltre, è la prova della giustezza e della forza della politica del Partito che porta alla conquista della coscienza di centinaia di migliaia di cittadini onesti e di lavoratori che ambiscono l'alto onore di combattere nelle file del Partito.

La consegna della nuova tessera ai vecchi compagni e la ammissione al Partito dei lavoratori e dei cittadini più coscienti, che si sono distinti nella lotta per i diritti dei lavoratori, per il rispetto della Costituzione e per una politica di pace, è quindi un momento fondamentale della vita del Partito.

L'educazione dei compagni e il miglioramento qualitativo del Partito mancherebbero in gran parte se la consegna delle nuove tessere e l'ammissione dei nuovi compagni avvenissero alla chetichella, come un lavoro spicciolo fatto da un certo numero di compagni, compulsando registri, compilando elenchi, andando in giro di reparto in reparto, di casa in casa, di circolo in circolo a cercare il singolo compagno con il quale scambiare qualche parola, ricevere una certa somma e rilasciare una ricevuta o la nuova tessera. Non mancheranno casi, anche numerosi, nei quali questo lavoro dovrà essere fatto. Vi sono compagni che per l'attività professionale o altre ragioni plausibili non possono sempre frequentare la sezione e la riunione della propria cellula. L'organizzazione deve permettere anche a questi compagni di rinnovare la tessera. Ma questo è tutto il rimanente lavoro organizzativo, che comporta il tesseramento di migliaia e decine di migliaia di uomini e di donne in tutte le provincie, in tutte le città, le fabbriche, i paesi e le cascine, non è ancora la campagna del tesseramento, il lavoro di educazione ideologica e politica che deve permettere al Partito, in questa occasione, di migliorarsi.

Occorre riunire le sezioni, le cellule discutere con tutti i compagni. Ma non riunire sezioni e cellule per trattare semplicemente sul modo di consegnare materialmente la nuova tessera e ammettere i nuovi iscritti. All'ordine del giorno delle riunioni si dovranno essere i temi politici più scottanti: le esperienze e gli insegnamenti del XIX Congresso del P.C. dell'Unione Sovietica e la lotta contro le minacce alle libertà costituzionali e, in primo luogo, contro la truffa della nuova legge elettorale. La risposta alle domande: « Perchè tutti i comunisti devono rinnovare la tessera? » e ancora: « Perchè gli operai, i braccianti, i contadini, gli intellettuali, le donne amanti della giustizia, della libertà e della pace devono aderire al Partito comunista? » deve essere data nel dibattito sulle questioni che maggiormente interessano il presente e l'avvenire del popolo italiano.

Il compagno Stalin ha affermato nel suo saluto augurale ai partiti comunisti e operai che la borghesia ha gettato a mare la bandiera delle libertà democratiche e della difesa della sovranità nazionale, e che spetta ai partiti comunisti il compito di rialzarla e portarla avanti, perchè nessuno all'infuori di essi può farlo. Per tenere alta e portare avanti la bandiera della libertà democratica e dell'indipendenza nazionale, occorre che il nostro Partito sia sempre più forte, i suoi quadri dirigenti più numerosi e capaci, i suoi militanti più preparati.

La nuova campagna del tesseramento e del reclutamento deve essere come una grande scuola per i vecchi militanti e per i nuovi che vengono a ingrossare le file del Partito. Il XIX Congresso del P.C. dell'Unione Sovietica ci ha insegnato a non sottovalutare l'importanza del numero, ma a curare soprattutto la qualità. La formazione dei comunisti, dei combattenti inflessibili per la grande causa della pace e per il socialismo, deve cominciare dal giorno stesso in cui il lavoratore varca le soglie del Partito, dal modo come questo atto importante si compie. Il nuovo comunista deve essere accolto fraternamente e ammesso dall'assemblea della cellula, come prescrive lo Statuto; deve essere messo a conoscenza dei suoi nuovi doveri e dei suoi diritti, deve imparare a conoscere le linee essenziali del programma politico del Partito di cui deve diventare un propagandista e uno strenuo difensore; deve diventare un lettore della nostra stampa, gli si deve assegnare un compito che gli permetta di rendersi utile e di sentirsi una parte non trascurabile del grande Partito di Gramsci e di Togliatti.

Per i nuovi aderenti al Partito dovranno essere organizzati dei brevi corsi serali di 3-5 lezioni nei quali vengano loro spiegate le cose essenziali che ogni comunista deve sapere e che li aiutino ad andare avanti.

Come si è sempre insistito, si deve evitare di cadere nel formalismo secondo il quale, per esempio, si stabilisce che fino al 21 dicembre si farà il tesseramento, dopo il reclutamento. Tesseramento e reclutamento devono farsi contemporaneamente nel Partito e fra le masse, senza abbandonare il lavoro di propaganda, di agitazione e di lotta, ma nel corso di questo lavoro. Per questo, anche quest'anno la parola d'ordine deve essere: « A Capodanno i comunisti devono avere la nuova tessera e il 21 gennaio, anniversario della fondazione del Partito, la campagna deve essere completata ».

I nuovi aderenti al Partito e i provenienti dalla FGCI dovranno essere accolti con solennità nelle cellule e nelle sezioni. Dovranno essere lanciate parole d'ordine politiche per incitare i lavoratori più coscienti e combattivi ad aderire al Partito. Esse possono essere: « Perchè alta venga tenuta la bandiera delle libertà democratiche! », « Perchè sia salva la bandiera dell'indipendenza nazionale! », che sono state indicate dal compagno Stalin dalla tribuna del XIX Congresso del P.C. dell'Unione Sovietica e che esprimono nel modo migliore le più nobili aspirazioni del popolo italiano.

CELSO GHINI

Convegno nazionale artigiano per una vera riforma tributaria

Il convegno si apre oggi a Firenze con una relazione di Franco Antolini

FIRENZE, 7 — Domani sabato alle ore 16 hanno inizio nella Sala del Conservatorio Cherubini a Firenze i lavori del Convegno Nazionale Tributario, promosso dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato e dalle associazioni toscane degli artigiani.

Il tema generale del Convegno è: « L'ordinamento tributario italiano e l'attuazione della Carta costituzionale ». Relatore sul tema generale è il dottor Franco Antolini, consulente della Confederazione Nazionale dell'Artigianato.

L'interesse del Convegno è dato dalla adesione di studiosi, docenti universitari, tecnici delle questioni tributarie, amministratori comunali, parlamentari, organi di stampa, riviste, quotidiani economici, nonchè di rappresentanti sindacali di tutte le categorie del ceto medio economico: artigiani, commercianti, esercenti, coltivatori professionisti ecc. i quali intendono affrontare non solamente le questioni di carattere immediato, nel campo della finanza locale, della imposizione diretta e di quella indiretta; ma anche sottolineare la esigenza di una riforma tributaria generale, nel senso indicato dall'art. 53 della Costituzione.

I provvedimenti finora adottati nel campo tributario non hanno certo le caratteristiche di una riforma generale, bensì sono aggiornamenti parziali e dettati per lo più da esigenze di rivalutazione monetaria, di norme ed istituti che in alcuni casi — come per l'imposta di ricchezza mobile — risalgono strutturalmente ad oltre settanta anni fa. I provvedimenti stessi, quindi, non sono stati capaci di realizzare le indicazioni della Costituzione, per cui le imposte sui redditi devono prevalere rispetto a quelle sui consumi, e la imposizione sui redditi deve avere carattere progressivo anzichè proporzionale.

Le conseguenze di questa mancata riforma costituzionale creano una situazione di crescente disagio, particolarmente per gli strati della popolazione che più sono colpiti dalla tassazione indiretta, e regressiva, e che maggiormente subiscono le conseguenze della sperequazione derivante dalla struttura e dalla procedura di applicazione dei tributi.

Neanche un programma generale di riforma è stato finora espresso dagli ambienti responsabili; ed appare perciò senza altro opportuna la iniziativa della Confederazione Nazionale dell'Artigianato, di promuovere una discussione pubblica su questo insieme di problemi — che toccano un punto estremamente sensibile dei rapporti e delle interferenze fra economia e finanza, fra bilancio statale ed economie private — al fine di sollecitare una organica riforma strutturale del sistema tributario.

Sospeso lo sciopero dei braccianti nel Milanese

Il ministro dell'agricoltura on. Fanfani ha ricevuto ieri una delegazione di salariati agricoli della Lombardia condotta dall'on. Di Vittorio e dai rappresentanti della Federbraccianti. La delegazione ha esposto al ministro la drammatica situazione di numerosi salariati agricoli fissi delle provincie lombarde disdettati dall'impiego e dalla abitazione col rischio di trovarsi l'1° dicembre — data degli sfratti — senza lavoro e senza abitazione, con le famiglie e le masserizie sulla strada.

L'on Fanfani ha dichiarato che avrebbe telegrafato ai prefetti perchè convocassero le due parti interessate nelle rispettive provincie e nei singoli comuni, al fine di trovare una soluzione conciliativa ai casi di disdetta unilaterale rimasti ancora insoluti.

In seguito a queste assicurazioni le quali aprono una prospettiva di soddisfacente soluzione delle controversie in corso, l'on Di Vittorio ha invitato la Camera del Lavoro e la Federbraccianti di Milano a sospendere lo sciopero generale agricolo previsto per domani nella provincia di Milano.

La Camera del lavoro e la Federbraccianti di Milano hanno accolto questo invito ed hanno disposto la sospensione dello sciopero

Catturati i due fratelli lebbrosi dopo una battuta di due giorni

Avevano cercato di uccidere chi voleva farli internare

BARI, 7. — Dopo una lunga battuta durata oltre 48 ore sono stati catturati dai carabinieri i due lebbrosi di S. Nicandro, i fratelli Vincenzo e Francesco Baccellieri che l'altro giorno per vendetta tentarono di uccidere a fucilate il contadino Leonardo Angirelli.

I due lebbrosi si trovano ora piantonati in un padiglione isolato del Policlinico di Bari in attesa di essere trasferiti al lebbrosario di Acquaviva. I due lebbrosi hanno ammesso di avere avuto l'intenzione di uccidere l'Angirelli, responsabile secondo loro della denuncia fatta alla Autorità giudiziaria per il loro internamento.

Processato il valletto che ferì lady Derby

LONDRA, 7. — Il tribunale di Prescot (Lancashire) ha terminato ieri sera l'inchiesta giudiziaria a carico del diciannovenne Harold Winstanley che il mese scorso ferì Lady Derby ed uccise due domestici nel castello di Lord Derby.

Dalle testimonianze è risultato che i due omicidi commessi dal Winstanley non furono provocati da rancore personale e che l'omicida uccise soltanto per sopprimere i testimoni del ferimento di Lady Derby.

Si ritiene inoltre che i difensori riusciranno facilmente a dimostrare che il loro difeso è irresponsabile dei suoi atti dato che nel corso dell'inchiesta è stato stabilito che la madre dell'imputato si trova internata da sei anni in un manicomio.

48 ore di sciopero di dolciari e liquoristi

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori della alimentazione (CGIL, CISL e UIL) comunicano che, nonostante l'intervento del Ministero del Lavoro, per risolvere la vertenza relativa al rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori dolciari, le trattative si sono nuovamente arenate sia sulla parte normativa, che sulla indennità speciale, per la ricomfermata intransigenza della delegazione degli industriali.

Pertanto le tre organizzazioni nazionali dei lavoratori hanno deciso di riprendere e rinsudire l'azione sindacale e di proclamare lo sciopero generale dei lavoratori dolciari per 72 ore dalle ore 0 del giorno 13 alle ore 24 del 15 c. m.

Allo sciopero dovranno partecipare con i lavoratori dolciari anche i lavoratori delle industrie liquoristiche e dei prodotti alimentari vari.

Rettifica

In riferimento all'articolo apparso sull'Unità di Milano il 2 novembre 1950 a firma di Riccardo Longone, nel quale vi erano elementi ritenuti lesivi per la onorabilità del M. R. Don Oves Diazzi, parroco di Migliarina di Carpi, si dichiara che l'articolo stesso è stato redatto su informazioni che sono risultate completamente destituite di fondamento.

Conseguentemente si riconosce la completa onorabilità del M. R. Don Oves Diazzi colle espressioni di rammarico per l'accaduto.